

Conversione a U

Riccardo Giovenale

Tra tutte le manovre, dopo le partenze in salita e i parcheggi in retromarcia, era la più temuta tra noi giovani aspiranti alla patente. Manco a farlo apposta, l'istruttore sceglieva sempre le stradine più strette per lanciare il fatidico comando: "Facciamo inversione a U".

Accidenti alla U e alla sua curva così stretta, che ti costringe a guardare, avanti, dietro, di lato, calcolare tempi, scalare marcia, girare tutto il volante, mettere la retromarcia, rigirare il volante, inserire la prima, ancora la retro, rigirare il volante, poi di nuovo la prima e, se andava bene, con un paio di manovre il tutto era fatto, non si era intralciato il traffico e non si era andati a sbattere sul muretto di fronte e nemmeno sul marciapiede dietro.

E poi bisognava essere veloci, senza troppi ripensamenti, che quell'auto là in fondo presto ci sarebbe arrivata addosso se non ci fossimo sbrigati.

Chissà se oggi esiste ancora l'inversione a U all'esame di guida. Oggi ci sono rotonde quasi ovunque, basta andare un po' più avanti e molto probabilmente la possibilità di invertire la marcia in maggiore sicurezza esiste. Non in montagna, però, dove la combinata "inversione a U più partenza in salita" non è per nulla rara.

Mi torna spesso in mente l'inversione a U quando penso al momento in cui ho invertito la marcia per seguire Gesù. Attesa e temuta anche quella, quanto il fatidico comando dell'istruttore di guida. Preceduta da alcuni segni inequivocabili: l'addentrarsi in stradine più isolate e strette, meno distrazioni esterne, meno traffico intorno e una nuova limpida visibilità. E quando giunse il comando dall'alto: "Conversione a U!", poco tempo per decidere, nessun tempo per tentennamenti, obbedienza repentina, alcune manovre, un po' di torsioni di collo e di braccia, attenzione a non andare a sbattere e "Via!", s'inverte direzione per tornare, anzi, andare, dove mai avrei pensato.

Non tutte le conversioni sono così, ci sono quelle a incrocio, quelle a spirale, quelle a labirinto e molte altre. La conversione a U ha due caratteristiche: costringe a cambiare radicalmente rotta e non sopporta l'indecisione e i ripensamenti, tipici delle moderne rotonde, fatte per poter girare all'infinito senza andare da nessuna parte.

E il rischio di entrare in una rotonda, dopo aver fatto una conversione a U, non è per nulla eliminato. La chiamano tiepidezza, quella che – dice Gesù - Lo farebbe vomitare. Rischio sempre presente, soprattutto quando si scopre che, fatta la conversione a U, la nuova strada, tanto entusiasmante all'inizio, è piena di buche, curve, caduta massi e pericolosi attraversamenti. Allora, invece che continuare a seguire Gesù, si rallenta e si cercano strade alternative più comode e confortevoli, che non impegnino poi così tanto, non chiedano di rinunciare alle amate abitudini e soprattutto si adattino alla perfezione ai propri schemi mentali.

Se mi è permesso, svelo ora due piccoli accorgimenti imparati al tempo che fu: il primo è che la conversione a U s'impara con un'auto targata "scuola guida" e sotto la direzione di un istruttore esperto, pronto a intervenire con freno e frizione in caso di necessità. Santa Madre Chiesa, nonostante tutti i venti

avversi, è un'ottima scuola guida, mentre un capace direttore spirituale sa usare la frizione dei sacramenti, il freno delle ammonizioni e il carisma del discernimento degli spiriti.

Il secondo è che la conversione va esercitata e rinnovata tutti i giorni. Per non dimenticarlo, la rispolvero quotidianamente mentre prego mentalmente in palestra su trapezio, anelli e quadro svedese, ribaltando il corpo in posizioni assai poco comode ma efficaci sia per la colonna vertebrale e muscolatura annessa, sia per lo spirito. Da quella prospettiva rovesciata, col sangue che va alla testa e il busto-collo che talvolta si piega fino a non far quasi più passare aria, rinnovo quotidianamente il proposito di convertirmi, pregando Gesù e Maria di tenermi sulla loro via.

Da copiare? Nemmeno per sogno, soprattutto se le cervicali o le lombari danno qualche problemino.

Da imitare? Auguro di sì, ciascuno a modo suo, così come lo Spirito suggerisce, lasciando a Lui il ribaltarci sotto-sopra e avanti-indietro, e noi, docili, allentiamo la tensione e spalanchiamo occhi e orecchi dell'anima, pronti a seguirLo per quelle incantevoli rovesciate che puntano dritte al Cielo.

Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum...

Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto...

Gesù mio, perdona le nostre colpe...

